

«Salvate Luca e Davide» L'appello di Tonino Guerra alle autorità greche

Parla il poeta e sceneggiatore di Santarcangelo

«Rischiano 10 anni, non meritano questa punizione»

■ di Enrico Rotelli

UNA «PREGHIERA per la Grecia, se si può avere un po' di dolcezza». È stupito il poeta santarcangeloese Tonino Guerra di quanto sta accadendo al suo giovane conterraneo, il 24 enne Luca Zanotti. Caduto, insieme all'amico Davide D'Orsi, 28 enne di Borghi,



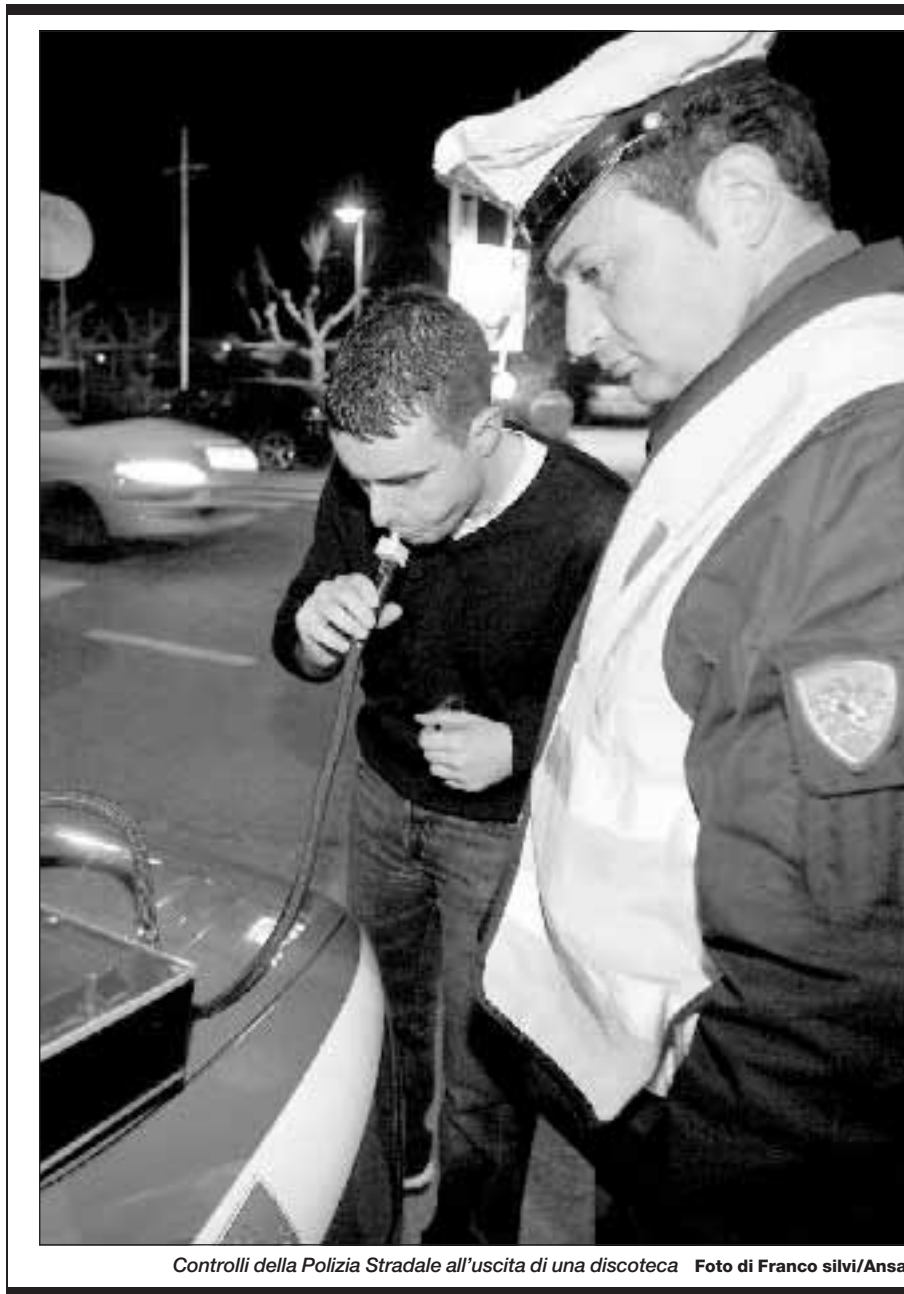
Tonino Guerra

un paese a pochi chilometri, in un incubo giudiziario. È colpito, Guerra, da tanta sproporzione in questa storia di ragazzi e di legge. Presto dovranno tornare in Grecia, in carcere, ad attendere un processo e una sentenza. Non si sa quando, ma già è spropositata l'accusa: traffico internazionale, detenzione e spaccio di stupefacenti per appena 21 grammi di fumo, la scorta della loro vacanza nel Peloponneso

nell'estate del 2005. Per il poeta Grecia è sinonimo di cinema, di Theo Angelopoulos, il regista con il quale ha spesso collaborato, nei film *Viaggio a Cythera*, *Passaggio nella nebbia*, *Il volo*. E che ha portato in visita nel piccolo borgo romagnolo, come lo stesso Angelopoulos ricorda, quando il suo *Viaggio di Ulisse* è abbozzato in copione e lo porta a visionare all'amico poeta e sceneggiatore. Grecia per Guerra non è certo sinonimo di questa

kafkiana vicenda che si è abbattuta sui due ragazzi. Ma anche sulla sua piccola Santarcangelo, che la vive con angoscia, facendosi forza e mobilitandosi intorno ad un banchetto in piazza. «Su questo paese di poeti e di cose magiche, con un'attenzione da parte dell'intelligenza del mondo», dice Tonino Guerra. «Che ha questa festa del teatro in piazza, che ha avuto la sua alba in questi piccoli borghi medievali. E dove si dice che sul monte Giove sia nato il sangiovese, che è un vitigno anche per i grandi vini come il Brunello di Montalcino. Su questo paese è arrivata questa nuvola nera. Su questi due giovani, che non meritano una punizione così grande».

E il poeta lancia la sua esortazione, carica di dolcezza: «Mi raccomando al governo greco, che abbia una tenerezza speciale, perché una macchia nera sta colpendo solo due ragazzi. E fa un'ombra scura su Santarcangelo, che è un paese luminoso. E che spesso ha ricevuto Theo Angelopoulos, dove ha creato alcuni



Controlli della Polizia Stradale all'uscita di una discoteca. Foto di Franco Silvi/Ansa

momenti dei suoi grandi film». Nel piccolo borgo intanto, già scosso dall'attesa, cresce l'ansia per una nuova notizia. Luca Zanotti è di nuovo in ospedale. Dopo ore dopo essere stato dimesso dall'ospedale santarcangelo-

se, dove era ricoverato per un malore quando ha saputo di essere stato estradato in Grecia, è stato male. L'altro ieri sera, fitte allo stomaco, il volto pallido e teso. Sintomi conosciuti ai suoi genitori, Paolo e Daniela. Una

corsa nella notte al pronto soccorso di Rimini dove tutt'ora è ricoverato. Per qualche accertamento, hanno detto ai familiari, ed un consulto con un psicologo. Un evento che il padre temeva. «Ha tenuto fin'ora, ma

ho paura che non regga», ripeteva prima della ricaduta ai ragazzi in piazza. Che dietro a un banchetto, continuano a ricordare a tutti l'enormità di questa vicenda capitata ad un loro amico.

SPERIMENTAZIONE AL VIA

Test antidroga positivo uno su due

■ Un automobilista su due, 37 tra gli 80, sottoposti nella notte scorsa ai controlli per contrastare l'abuso di alcol e droga, è risultato positivo ai test. Undici alla droga (cocaina e derivati dalla cannabis), 17 ad alcol, nove ad entrambi. Sono i numeri che emergono dopo la sperimentazione di ieri notte per combattere la piaga delle stragi nei week end. L'operazione "Drug on street" annunciata qualche tempo fa da Carlo Giovanardi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, si è concentrata tra Peschiera del Garda, nel veronese e il resto della provincia, una zona caratterizzata da un'alta concentrazione di discoteche e pub. Sono stati controllati 576 veicoli e identificate 664 persone. Gli automobilisti fermati nel corso dei controlli e sospettati di aver assunto droga o alcol, sono stati portati nel centro del Dipartimento delle Dipendenze di Verona o in quello mobile di Peschiera del Garda. Qui personale della Ulss 20, spiega un operatore «sottopone il conducente ad alcol-test e a quello delle urine per accertare la presenza di droghe. In caso di riscontro positivo la patente viene sospesa».

Nel centro di Verona, il caso più eclatante dove è stato fermato un automobilista, che aveva nel sangue una percentuale di alcol di 3,15 microgrammi per millilitro, quando il tasso consentito non può superare lo 0,5. Immediato il ritiro della patente. Soddisfazione è stata espressa dal sottosegretario Carlo Giovanardi: «Esporteremo al più presto il modello in tutta Italia: proporrò alla prossima conferenza Stato-Regioni di ampliarla in tutta Italia questa esperienza di collaborazione tra Stato, Regione, Provincia, Comuni, medici e forze dell'ordine».

Ancora i fascisti a Roma, feriti tre ragazzi

Aggressione di teste rasate con coltelli e catene. Il Pd: «Gli squadristi si sentono legittimati»

■ di Alfonso Bianchi / Roma

«ZECCHIE di merda», «Pezzi di merda», «Vi accoltelliamo» gli hanno gridato, e poi giù botte. Tre ragazzi sono stati aggrediti ieri in via Ostiense a Roma, vicino al parco Schuster, dopo un concerto di commemorazione per l'omicidio di Renato Biagetti, ucciso esattamente due anni fa. Uno di loro è stato anche accoltellato ad una gamba. «È come se avessero voluto rivendicare l'omicidio di mio figlio Renato», dice Stefania Zuccari, madre di Renato, che non riesce a trattenere la rabbia. Stavano tornando alle loro auto verso le quattro di notte quando

all'improvviso sono spuntati dieci ragazzi che li hanno circondati «Avevano le teste rasate, erano armati di coltelli e catene», racconta Emiliano, uno dei tre ragazzi aggrediti. «All'improvviso abbiamo sentito delle grida - continua -, dieci ragazzi vestiti con magliette nere e teste rasate hanno cominciato ad insultarci, quindi ci hanno picchiato». Fabio, 28 anni, è stato accoltellato più volte alla gamba. Dopo essere stato colpito è caduto per terra per il dolore e lo hanno preso a calci in faccia, ora è ricoverato al Cto. Gli aggressori sono subito scappati senza lasciare traccia. Per ora non è stata esposta nessuna denuncia ed i carabinieri della compagnia Eur stanno procedendo d'ufficio, sembra comunque che i responsabili dell'aggressione non siano del quartiere.

I ragazzi dell'Acrobax, organizzatori del concerto, hanno prontamente indetto un'assemblea a cui hanno partecipato tutti i centri sociali della città. Alle 9 hanno poi manifestato per denunciare le continue aggressioni operate da bande di militanti di estrema destra. La madre di Fabio, Teresa, fa parte del comitato Madri per Roma Città Aperta, il comitato creato dalla signora Zuccari per sensibilizzare la città sui problemi legati alla violenza e al fascismo.

I giovani rientravano da un concerto per Renato Biagetti ucciso due anni fa da estremisti di destra

«È orribile quello che è accaduto - commenta la signora Zuccari sconvolta - è come se avessero voluto rivendicare l'assassinio di mio figlio. Vogliamo sapere Alemanno cosa pensa di questa storia, perché noi non vogliamo più vedere i nostri figli a terra in una pozza di sangue». La reazione del sindaco di Roma arriva in serata: «Esprimo ferma condanna per questo grave episodio di violenza che, secondo le testimonianze delle vittime, sembra essere di natura politica» ha dichiarato il primo cittadino che ha aggiunto: «Bisogna verificare con assoluta certezza se dietro di esso esista una forma organizzata di estremismo di destra». Anche il presidente della Regione, Marrazzo, condanna fermamente il gesto: «Se gli inquirenti confermeranno che si tratta di un pestaggio per motivi politici sarà ancora più gra-

ve». Dello stesso tenore le dichiarazioni altri due esponenti del Pd, Enrico Gasbarra ed Enzo Foschi. Massimiliano Smeriglio e Gianluca Pecchiola, della Sinistra Arcobaleno, chiedono interventi decisi: «La Capitale è una città insicura, resa tale da questi fatti su cui il sindaco Alemanno deve dare delle risposte immediate. Ci chiediamo se la tanto sbandierata sicurezza vale anche per persone che si richiamano apertamente al fascismo e all'estrema destra».

L'assalto di notte al grido «Zecche andatevene dal quartiere» Alemanno condanna

Operaio cade e muore in una cava del Bresciano

■ Stava montando un nuovo nastro trasportatore in una cava a Offlaga nel Bresciano quando per cause da accertare è caduto da un'altezza di cinque metri. Trasportato in condizioni critiche all'ospedale di Manerbio non ce l'ha fatta. Il nome dell'ennesima vittima del lavoro è Alberto Stronati, aveva 38 anni. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti i carabinieri di Manerbio. La vittima era un dipendente di un'azienda che monta nastri trasportatori. Così si allunga la lista delle morti bianche. Venerdì altro incidente mortale sul lavoro nel cantiere per la costruzione della diga sul fiume Esaro, nel Cosentino. Un operaio edile è rimasto schiacciato tra un camion e un escavatore. È morto sul colpo. Gli inquirenti sono al lavoro per ricostruire la dinamica dell'incidente. Il giorno prima, giovedì 28 ago-

sto, a perdere la vita schiacciato da una pala meccanica è stato un giovane di trent'anni, dipendente di un'azienda agricola di Gravina di Puglia, in provincia di Bari. La vittima, Gaetano Cicala, impegnato in lavori di carpenteria era alla guida di una pala meccanica gommata, vecchio tipo, senza cabina. Stava trasportando del legname, per coibentare un fossato. Il macchinario, nell'entrare nel fossato, profondo un metro e 70 e lungo 47, si è però capovolto e ha schiacciato l'uomo, che è morto sul colpo. Cicala, sposato, lascia anche una bambina di quattro anni. Gli operatori dei 118 intervenuti hanno solo potuto constatare il decesso. Sul posto gli agenti del commissariato di Gravina, i vigili del fuoco, che hanno dovuto estrarre il corpo da sotto la pala meccanica, e gli ispettori del lavoro dello Spisal.

SANSEPOLCRO

Il fidanzato di Silvia trovato impiccato dal padre

Dopo otto giorni di ricerche ieri mattina è stato trovato il corpo senza vita di Luca Ferri, il fidanzato e convivente di Silvia Zanchi, la ragazza 24enne strangolata a Sansepolcro lo scorso 22 agosto. Era appeso ad un albero in una zona impervia di quelle montagne tra Toscana ed Emilia Romagna, nel versante romagnolo, in località Canili (Forlì-Cesena), una zona che Luca era solito attraversare in mountain bike. Il giovane aveva 26 anni, subito dopo il ritrovamento del corpo della ragazza si era reso irreperibile. Era considerato il principale indiziato dell'omicidio. Pare sia stato il padre, Italo Ferri, impegnato sin dall'inizio nell'opera di ricerca, a ritrovare il corpo del giovane in una zona boscosa difficile da raggiungere, a quattro chilometri di distanza dal luogo dove era stata ritrovata l'auto di Luca, una Seat rossa lasciata sotto un ponte della E45 nel comune di Verghereto (Forlì-Cesena). La presenza all'interno della vettura di nastro adesivo e di un tubo di gomma aveva fatto pensare all'intenzione del giovane di togliersi la vita con i gas di scarico. Luca era stato visto aggirarsi in stato confusionale nella zona. Da allora il padre, insieme agli amici del giovane e alle forze dell'ordine, ha battuto palmo palmo quel territorio che conosceva bene. Secondo le condizioni del corpo, dovrebbe essersi ucciso proprio una settimana fa, dopo aver strangolato la sua Silvia. Il corpo è stato rimesso solo intorno alle 17. L'incartamento è nelle mani della procura di Forlì, dove oggi o domani dovrebbe aver luogo l'autopsia.

«Li tenevano con le bestie...»: immigrati come schiavi nel circo-lager

Vibo Valentia, sei indiani lavoravano in pochi metri con turni disumani: dalle sei a mezzanotte. I titolari cerca di fuggire, arrestato

■ / Vibo Valentia

Uomini come bestie. Erano giunti a Vibo Valentia da qualche giorno. Ma non hanno avuto il tempo di ultimare i preparativi e tirar su il tendone per gli spettacoli. Alle prime luci dell'alba di ieri, carabinieri e uomini del Corpo forestale dello Stato, hanno arrestato il proprietario del circo, Laerte Mavilla di 53 anni, residente a Reggio Calabria. L'accusa è favoreggiamento della permanenza di immigrati clandestini sul territorio nazionale e assunzione di lavoratori in nero. Durante il blitz nell'accampamento, i militari hanno infatti scoperto sei manovali indiani clandestini. Il proprietario li aveva costretti a vivere in pochi metri quadrati costringendoli a svolgere turni di lavoro massacranti che parti-

vano alle sei di mattina per concludersi ben oltre la mezzanotte di ogni giorno. Per dormire, erano stati stipati dentro un camion su brande sporche, infestate da insetti, in una situazione definita dagli stessi inquirenti «da film horror». Il tutto per 150 euro al mese. I sei immigrati si occupavano da soli del montaggio di tutta la tensostruttura e della cura degli animali, tigri comprese in assenza di ogni requisito minimo di si-

Dormivano stipati dentro un camion su brande infestate da insetti: «Un film horror...»

curezza e senza alcuna assicurazione. Quando il circo cambiava città, erano sempre loro che smontavano il tendone e tutta l'attrezzatura. Uno di loro, secondo quanto riferito dai militari, dormiva su un materasso coperto di spazzatura, accantonato nel cassone di carico di un camion adibito al trasporto del cibo per gli animali. In caserma, l'unico operaio indiano in grado di parlare italiano, ha dichiarato ai militari che da due anni erano alle dipendenze del circo e che alcuni mesi fa, mentre il circo si trovava nel Lazio, un loro compagno era morto proprio a causa di un incidente sul lavoro. Per i sei lavoratori indiani sono state avviate le procedure di espulsione dallo Stato e di rimpatrio in India. Con i controlli effettuati nel campo e nelle roulotte, i carabi-

nieri hanno scoperto anche altre irregolarità riguardanti le condizioni di vita, dell'alimentazione e delle certificazioni sanitarie degli animali presenti nel circo. Mancavano, spiegano gli uomini dell'Arma, le autorizzazioni sanitarie al trasporto sui camion e, soprattutto, allo smaltimento delle tonnellate di rifiuti che mensilmente erano prodotti e che venivano semplicemente fatti sparire, senza alcuna precauzione. Per questo, è scattata una contravvenzione di diverse migliaia di euro e l'obbligo di avviare immediatamente le procedure per la concessione delle autorizzazioni sanitarie. Per ora, nonostante le gravi carenze riscontrate, il circo di Mavilla potrà continuare ad effettuare gli spettacoli dal momento che non è stato sottoposto a seque-

stro. Il proprietario della struttura, con precedenti penali, ha provato a sottrarsi all'arresto nascondendosi sotto il letto della sua roulotte. La moglie, secondo gli uomini dell'Arma, ha riferito che il marito era partito e che sarebbe rientrato dopo alcuni giorni. I carabinieri, però, non le hanno creduto e ispezionando la roulotte lo hanno scovato e accompagnato nel carcere della città. Nel pomeriggio, il giudice monocratico di Vibo Valentia però, supportato dai riscontri dei carabinieri, ha convalidato l'arresto ed ha disposto per l'uomo, in attesa del processo, gli arresti domiciliari.